

## ARTEMIDE DEVASTATRICE DI CAMPI: SUID. A 366 (1,37 A.)\*

Suid. α 366 (1,37 A.): ἀγρολέτειρα· ἡ Ἄρτεμις.

La succitata glossa del lessico *Suda*<sup>1</sup> preserva la parola ἀγρολέτειρα, «quae agrum perdidit» (ThGL I 498 B), «waster of lands» (LSJ<sup>2</sup>), «devastatrice di campi» (GI<sup>2</sup>), «la que arrasa los campos» (DGE),<sup>2</sup> epiteto di Artemide passato pressoché del tutto inosservato dai redattori di raccolte di epiteti degli dèi nonché dagli studiosi in generale;<sup>3</sup> il

---

\*) Sono molto grato all'Editore René Nünlist e all'anonimo referee per le utili riflessioni comunicatemi, delle quali ho tenuto debitamente conto. La responsabilità di quanto sostenuto resta ovviamente solo mia.

1) La glossa è pervenuta in *Suda* dal cosiddetto e ancora inedito *Lexicon Ambrosianum*, fonte di *Suda* e tramite di materiale diogeniano (ved. A. Adler [ed.], *Suidae Lexicon I*, Lipsiae 1928, XVII–XVIII; Ead., *Suidas*, RE IV A 1 [1931] 693–95), i cui testimoni più importanti sono A (= *Ambrosianum* B 12 sup., XI–XII saec.) e L (= *Laurentianus* Plut. 59, 16, XII saec.; di questo ms., l'escerto che qui interessa è pubblicato in *Anecdota Varia*, I, edidit G. Studemund, Berolini 1886, 265–270, dove l'epiteto è listato a p. 270). Per uno *status quaestionis* sul *Lex. Ambr.*, sulla sua relazione rispetto a *Suda* ed ulteriore bibliografia ved. N. Pace, *Analisi preliminare e ricerca di possibili citazioni poetiche nel Lexicon Ambrosianum*, in: G. Arrighetti (cur.), *Letteratura e riflessioni sulla letteratura nella cultura classica*, Pisa 2000, 309–314. Il lavoro di Diogeniano pervenuto nella *Suda* consisteva in un'epitome delle raccolte lessicografiche di Panfilo e Zopirione: ved. più recentemente F. Montana, *Diogenianus*, LGGGA (2003), con bibl. In particolare, l'epiteto in essa conservato deriverebbe da una perduta silloge sulle epiclesi degli dèi (forse risalente al I saec. a. C.) utilizzata da Diogeniano, Ateneo, Clemente Alessandrino e dai redattori degli *scholia vetera* a Licofrone: così G. Wentzel, *Ἐπικλήσεις Θεῶν*, siue de deorum cognominibus per grammaticorum graecorum scripta dispersis, diss. Göttingen 1889, cap. VII, 3–44 (teoria sostanzialmente ripresa e condivisa più di recente, seppur con maggior cautela, da S. Hornblower, *Lykophron and Epigraphy: the Value and Function of Cult Epithets in the Alexandra*, CQ 64, 2014, 115–16). La glossa è stata infine recepita tramite *Suda* in [Zon.] *Lex.* 28 Tittmann (cfr. Adler XV; K. Alpers, *Zonaras' Lexicon*, RE X A [1972] 740–41).

2) Su un'altra, forse improbabile, interpretazione dell'epiteto, ved. infra n. 7.

3) A titolo di esempio, l'epiteto manca in Th. Schreiber s.v. Artemis, in: W. H. Roscher (Hrsg.), *Ausführliches Lexicon der Griechischen und Römischen Mythologie*, I, Leipzig 1884, 558–608; in C. F. Bruchmann, *Epitheta deorum quae apud poetas Graecos leguntur*, Leipzig 1893; nella sezione VI. *Ἐπικλήσεις* curata da K. Wernicke, *Artemis*, RE II 1 (1895) 1378–1401; in H. Usener, *Götternamen: Versuch einer Lehre von der religiösen Begriffsbildung*, Bonn 1896; più di recente in N. Belayche / P. Brulé / G. Freyburger / Y. Lehmann / L. Pernot / F. Prost (edd.), *Nommer les Dieux: Théonymes, épithètes, épicleses dans l'Antiquité*, Rennes 2005; nella raccolta di saggi dedicati ad Artemide in: T. Fischer-Hansen / B. Paulsen (edd.), *From Artemis to Diana. The Goddess of Man and Beast*, Copenhagen 2009

termine inoltre non è attestato né in iscrizioni o papiri né se ne ha notizia in occasioni cultuali conosciute dalle testimonianze pervenute.<sup>4</sup>

È possibile, seppure non verificabile (ved. infra) che la glossa sia da considerare un ulteriore esempio della procedura lessicografica definita come «coppia contigua» da B. Marzullo, che consiste nello stabilire una interdipendenza tra due membri derivanti dal medesimo *locus classicus*, rendendoli rispettivamente lemma e glossema.<sup>5</sup> D'altro canto, appare certo che la glossa di *Suda* rientri tra le cosiddette «glosse epitetive», nelle quali l'epiteto diviene lemma vero e proprio, e il nome a cui si riferisce si sostanzia come *interpretamentum*.<sup>6</sup>

La ricerca del *locus classicus* sotteso alla glossa in cui occorreva ἀγρολέτειρα in connessione con Artemide si rivela, allo stato attuale della documentazione, infruttuosa: il termine ἀγρολέτειρα è infatti attestato solo altre due volte nella produzione letteraria greca pervenuta, ossia

1) Cyrill. Alex. ador. PG 68,200D, dove l'epiteto è riferito alle locuste distruttrici dei raccolti degli Egiziani nell'episodio veterotestamentario dell'ottava Piaga d'Egitto (cfr. n. 7); degno di nota al contempo che Cirillo si premuri di avvertire il lettore che sta utilizzando un termine ricercato, attinto dagli «scrittori pagani» (cfr. Lampe, PGL 451, s.v. Ἑλλην): Χάλαζαν δὲ τὴν ῥαγδαϊοτάτην ἐνίησι (scil. ὁ Θεός) τοῖς Αἰγυπτίοις, ἀπειλοῦντος Θεοῦ, καὶ δὴ καὶ ἐνέντος, καὶ μὴν ἀκρίδα τὴν ἀγρολέτειραν, εἶπερ τι χρῆ καὶ ἐξ Ἑλλήνων φωνὴν ἐλόνας εἰπεῖν,

2) Hesych. (≡ Cyrill.) α 818 L., che fornisce un semplice *interpretamentum* di natura etimologica: ἀγρολέτειρα· τὸν ἀγρὸν ἀπολέσσασα.<sup>7</sup> Pare sfuggita a K. Lat-

---

(ActHyp 12), 21–496. Ho effettuato uno spoglio completo della bibliografia citata nei suddetti volumi senza trovare riferimenti, ma non posso ovviamente escludere che qualche contributo di ardua reperibilità mi sia sfuggito.

4) A conferma di quest'affermazione cfr. il commento ad ἀγρολέτειρα riferito ad Artemide nell'aggiornatissimo database online *Banque de Données des Epiclèses Grecques* dell'Università di Rennes (<http://www.sites.univ-rennes2.fr/lahm/crescam/infos.php>; cfr. P. Brulé / S. Lebreton, La Banque de données sur les épiclèses divines [BDDE] du Crescam: sa philosophie, Kernos 20, 2007, 217–28): «“Qui détruit le territoire”. Culte attesté: NON». A quanto mi risulta inoltre, solo le voci di LSJ<sup>9</sup>, DGE (citt. sopra) e il BDDE di Rennes registrano che ἀγρολέτειρα è epiteto di Artemide.

5) Ved. B. Marzullo, La “coppia contigua” in Esichio, QIFG 3, 1968, 70–87; cfr. anche F. Bossi / R. Tosi, Strutture lessicografiche greche, BIFG 5, 1979–1980, 7–20; R. Tosi, Studi sulla tradizione indiretta dei classici greci, Bologna 1988, 127–132, con bibl.

6) Su questa categorizzazione ved. F. Bossi, Meccanismi e strutture nella lessicografia greca, Eikasmos 10, 1999, 227–28 e, per ulteriori esempi, 230–31.

7) Una possibile obiezione al valore dell'epiteto quale «distruttrice di campi», com'è riportato da Esichio e poi nei dizionari di riferimento citt. sopra, consiste nel fatto che esso potrebbe essere composto non dalla radice di ὄ αγρός «field» (LSJ<sup>9</sup> s.v. αγρός, A I, 1), ma da quella di ἡ ἄγρα «quarry, prey» (LSJ<sup>9</sup> s.v. ἄγρα, A II): in questo modo, l'epiteto sarebbe traducibile come «(Artemide) distruttrice di prede di caccia» – interpretazione che a prima vista meglio si attaglierebbe alla figura di Artemide, dea della caccia par excellence (cfr. e.g. hymn. Hom. 27,4–6: [Ἄρτεμις] ἦ

te, che in apparato tace, la possibilità che la glossa esichiana interpolata dal *Lexicon* di «Cirillo» derivi proprio, in riferimento ad ἀκρίς, dal passo di Cirillo d'Alessandria

κατ' ὄρη σκίοέντα καὶ ἄκριας ἠνεμοέσσας / ἄγρηι τερπομένη παγχρύσεια τόξα  
τιταίνει / πέμπουσα στονόεντα βέλη; l'epiteto Ἀγροτέρα, comunemente tradotto  
come «cacciatrice» [ved. LSJ<sup>9</sup> s.v.], ma che, da un punto di vista etimologico, è ori-  
ginariamente un composto dalla radice di ἄγρος, vittima tuttavia molto presto di  
uno slittamento verso la sfera semantica di ἄγρα, con buone probabilità dovuto a  
paraetimologia: ved. Er. Fraenkel, *Geschichte der Griechischen Nomina agentis*  
auf -τήρ, -τωρ, -της (-τ-) I, Straßburg 1910, 57–58; cfr. anche C. O. Pavese, *Pindari-  
ca II*. Note critiche al testo delle «Olimpiche» e delle «Pitiche», *Eikasmos* 1, 1990,  
46). Questa traduzione è stata preferita dal Passow's *Wörterbuch der Griechischen  
Sprache*. Völlig neu bearbeitet von W. Crönert, I, Göttingen 1912, s.v. ἀγρολέτειρα,  
61, ove si legge una proposta d'esegesi della glossa esichiana fondata proprio sul  
lemma di *Suda* e sul ruolo vulgato di Artemide come cacciatrice (tuttavia – come  
accade curiosamente anche in tutti gli altri lessici sopra menzionati – non è citata  
l'occorrenza della parola in Cirillo d'Alessandria): «besser [scil. rispetto a quanto  
sostenuto da «Esichio»] τὴν ἄγραν ὀλ-[scil. ὀλέτειρα], cf. ἄ. [scil. ἀγρολέτειρα]: ἡ  
Ἄρτεμις Suid.»; cfr. anche DGF s.v. ἀγρολέτειρα: «destructrice de gibier». Tuttavia,  
questa interpretazione (peraltro minoritaria) non sembra convincente e sostenibile  
per la combinazione dei seguenti fattori: (1) i composti di ἄγρός tendono a costruirsi  
mantenendo la radice del sostantivo al primo membro (come è nel caso di ἀγρολέ-  
τειρα), mentre, nel caso dei composti di ἄγρα, essi sembrano prediligere la costru-  
zione che pone la sua radice al secondo membro: cfr. Chantraine, DELG e Frisk,  
GEW, s.vv. ἄγρα e ἄγρός per ulteriori esempi nell'uno e nell'altro caso (ma cfr. ἀγρο-  
δότης «che dà preda (pesca)» in AP 6,27,7 [Teeteto]); inoltre l'etimo del termine  
ἄγρα è, a tutt'oggi, problematico; in particolare non è chiaro se sia il sostantivo a de-  
rivare dal corrispondente verbo ἄγρω «to take, seize, capture» (LSJ<sup>9</sup> s.v. ἀγρέω, A I)  
o il contrario (cfr. Chantraine, DELG e Frisk, GEW, s.v. ἄγρα; essi tuttavia deriva-  
no dalla medesima radice indoeuropea \*h<sub>2</sub>ǵer- «sammeln, [zusammen]holen, neh-  
men»: così LIV, 276 [M. Kümmel]). Tale stato di cose non permette di risalire con  
sicurezza alla radice del sostantivo, e impedisce quindi di prevederne l'evolversi  
fonologico in contatto con un secondo membro all'interno di un termine composto  
quale, per l'appunto, è ἀγρολέτειρα; (2) in assenza di altri dati, è più corretto da un  
punto di vista metodologico, nonché più prudente, rifarsi all'unico uso attestato  
dell'epiteto in contesto non lessicografico, ossia nel passo di Cirillo d'Alessandria,  
cit. sopra, dove esso, in relazione alla locusta, non può che significare «distruttrice  
di campi» e non «distruttrice di prede di caccia», viste le azioni, che nulla hanno a  
che fare con l'uccisione di animali, compiute dagli insetti in questione nell'episodio  
veterotestamentario alluso: ved. LXX Ex. 10,12–15: εἶπεν δὲ κύριος πρὸς Μωυσῆν·  
Ἔκτεινον τὴν χεῖρα ἐπὶ γῆν Αἰγύπτου, καὶ ἀναθήτω ἀκρίς ἐπὶ τὴν γῆν καὶ κατέ-  
δεται πᾶσαν βοτάνην τῆς γῆς καὶ πάντα τὸν καρπὸν τῶν ξύλων  
(...) καὶ ὁ ἄνεμος ὁ νότος ἀνέλαβεν τὴν ἀκρίδα καὶ ἀνήγαγεν αὐτὴν ἐπὶ πᾶσαν γῆν  
Αἰγύπτου, καὶ κατέπαυσεν ἐπὶ πάντα τὰ ὄρια Αἰγύπτου πολλὴ σφόδρα· προτέρα  
αὐτῆς οὐ γέγονεν τοιαύτη ἀκρίς καὶ μετὰ ταῦτα οὐκ ἔσται οὕτως. καὶ ἐκάλυψεν  
τὴν ὄψιν τῆς γῆς, καὶ ἐφθάρη ἡ γῆ· καὶ κατέφαγεν πᾶσαν βοτάνην  
τῆς γῆς καὶ πάντα τὸν καρπὸν τῶν ξύλων, ὃς ὑπελείφθη ἀπὸ τῆς  
χαλᾶζης· οὐχ ὑπελείφθη γλωρὸν οὐδὲν ἐν τοῖς ξύλοις καὶ ἐν πά-  
σῃ βοτάνῃ τοῦ πεδίου ἐν πάσῃ γῆι Αἰγύπτου.

cit. sopra, se è vero che nel *Lexicon* pseudo-cirilliano «magna deinde est messis glossarum e Christianis auctoribus collecta».<sup>8</sup>

Che ἀγρολέτεια sia parola ricercata, ovvero poetica, lo notava già Er. Fraenkel, il quale, pur citando soltanto l'occorrenza in Esichio / <Cirillo>, affermava che l'epiteto «stammt wohl aus irgend einem Dichter; freilich läßt sich die Zeit nicht bestimmen, da es auch in einem lyrischen Abschnitte eines Tragikers nicht ausgeschlossen sein würde».<sup>9</sup> La poeticità del termine risulta confermata da un raffronto con gli altri epiteti formati dalla desinenza di *nomen agentis* femminile in -τεία e composti al secondo membro dalla radice di ἄλλουμι, attestati esclusivamente in poesia: ἀνδρολέτεια (Aesch. Ag. 1465, Sept. 314; fr. ep. adesp. 7,3 D. = SH 1168,3); τεκνολέτεια (Soph. El. 107); παιδολέτεια (Eur. Med. 849; Nonn. D. 48,748);<sup>10</sup> ψυχολέτεια (Georg. Pisid. uit. human. 6); παντολέτεια (hymn. Orph. 26,2). Inoltre, com'è possibile evincere da una lettura più estesa dei passi da cui sono tratte le occorrenze citate, è significativo notare che tutti questi epiteti, quando concordati con un nome proprio, non hanno mai semplice valore «ornamentale», ma fanno sempre riferimento ad una vicenda mitologica in cui il soggetto qualificato era coinvolto.

Tenute da conto le osservazioni svolte sulla tipologia e funzione di questa categoria di epiteti, è forse utile tentare di identificare un plausibile episodio mitico cui l'epiteto ἀγρολέτεια faceva riferimento. A mia conoscenza, non sono note tradizioni secondo le quali Artemide stessa devastava dei campi (da intendersi nel senso più ampio: piantagioni, vigneti, etc.);<sup>11</sup> tuttavia, l'eventualità che l'epiteto ἀγρολέτεια si applichi metonimicamente ad Artemide in riferimento ad un'azione

8) Così K. Latte (ed.), Hesychii Alexandrini Lexicon, I, Copenhagen 1953, XLV–XLVI; cfr. anche A. B. Drachmann, Die Überlieferung des Cyrillglossars, Copenhagen 1936, 31–43; in ultimo, per un sintetico ma valido e aggiornato profilo del *Lexicon* di <Cirillo> e dei problemi relativi alla sua paternità (tra i possibili autori figura proprio il patriarca alessandrino), ved. E. Dickey, Ancient Greek Scholarship, Oxford 2007, 100–101, con riferimenti bibliografici pertinenti. Il *de adoratione* di Cirillo d'Alessandria è sicuro *locus classicus* dei seguenti lemmi esichiani, tutti interpolati dal *Lexicon* dello ps.-Cirillo: τ 1021 H.-C. (= 68,185D), τ 1154 H.-C. (= 68,900C), τ 1178 H.-C. (= 68,429A), τ 1752 H.-C. (= 68,937D), φ 679 H.-C. (= 68,448A), φ 865 H.-C. (= 68,461B), ψ 126 H.-C. (= 68,1032C).

9) Fraenkel (sopra, n. 7) 125 n. 9.

10) Cfr. anche AP1 138, epigramma adespoto che trae chiaramente contesto e vocabolo da Euripide in funzione della descrizione di un dipinto che raffigura Medea mentre uccide i figli: Δεῦρ' ἴδε παιδολέτειραν ἐν εἰκόνι, δεῦρ' ἴδ' ἄγαλμα, / Καλχίδα, Τιμομάχου χειρὶ τυπωσαμένον / φάσανον ἐν παλάμαι, θυμὸς μέγας, ἄγριον ὄμμα, / πασίην ἐπ' οἰκτίστοις δάκρυ κατερχόμενον / πάντα δ' ὁμοῦ συνέχευεν ἄμικτά περ εἰς ἐν ἀγείρας, / αἵματι μὴ χρῶσαι φεισάμενος παλάμαν. Sull'epigramma ved. ora K. Gutzwiller, Seeing Thought: Timomachus' Medea and Ecphrastic Epigram, AJP 125, 2004, 339–386.

11) Ma cfr. Call. Dian. 125, ove si allude genericamente ad un λοιμός inviato da Artemide alla città degli empi (con chiara ripresa delle azioni di Apollo in Hom. Il. 1,37–52, e, pertanto, forse invenzione callimachea che non riflette tradizioni preesistenti): κτήνεά φιν λοιμός καταβόσκειται, ἔργα δὲ πάχνην. Cfr. S. A. Stephens (ed.), Callimachus. The Hymns, Oxford 2015, 137, 139.

da lei voluta o ordinata, ma compiuta da un altro agente non è affatto da scartare: un valido parallelo in questo senso viene, ad es., proprio dall'occorrenza cit. sopra di ἀνδρολέτειρα nel v. 1465 dell'*Agamennone* eschileo, per chiarire la quale si offre ora una citazione più allargata (vv. 1464–67, a parlare è Clitemnestra rivolta al coro): μηδ' εἰς Ἑλένην κότον ἐκτρέψῃς / ὡς ἀνδρολέτειρ', ὡς μία πολλῶν / ἀνδρῶν ψυχὰς Δαναῶν ὀλέσας' / ἄξυστατον ἄλγος ἐπραξεν. È evidente che l'epiteto, applicato ad Elena, allude ai molti guerrieri periti sotto le mura di Troia:<sup>12</sup> ciò implica, a rigor di logica, che non fu Elena stessa ad uccidere gli eroi, ma che essi vennero uccisi dai nemici per causa sua. Per analogia, si può ipotizzare che non fu Artemide a devastare i campi, ma un'altra entità, per suo volere: la vicenda più appropriata in questo senso mi pare essere quella relativa alla devastazione dei campi di Eneo da parte del Cinghiale Calidonio inviato da Artemide, adirata con il sovrano di Calidone per essere stata trascurata nelle offerte votive dopo un ottimo raccolto: il Cinghiale verrà in seguito abbattuto durante la celebre caccia, nella quale, com'è noto, ebbe un ruolo decisivo Meleagro.<sup>13</sup> È da notare inoltre che già nell'attestazione letteraria più arcaica del mito (la digressione di Fenice in Hom. Il. 9,529–599) è sottolineata l'azione distruttiva del Cinghiale contro i possedimenti agrari di Eneo: cfr. vv. 538–42: ἦ δὲ (scil. Ἄρτεμις) χολωσαμένη δῖον γένος ἰοχέαιρα / ὄρσεν ἐπι χλοῦνην σὺν ἄγριον ἀργιόδοντα. / ὅς κακὰ πόλλ' ἔρδεσκεν ἔθων Οἰνῆος ἀλωήν' / πολλὰ δ' ὄγε προθέλυμα χαμαὶ βάλε δένδρεα μακρὰ / αὐτῆισιν ῥίζηισι καὶ αὐτοῖς ἀνθεσι μῆλων.<sup>14</sup>

Se si accetta questa interpretazione, è dunque ragionevole ipotizzare che il *locus classicus*, qualunque fosse, cui la glossa pervenuta in *Suda* attingeva, riportasse l'epiteto di Artemide in un contesto che alludeva alla vicenda del Cinghiale Calidonio e/o alle tradizioni relative a Meleagro. Tuttavia, questi episodi mitologici ebbero una grande fortuna ed elaborazione a livello poetico (e iconografico) sin dall'età arcaica, pertanto, in mancanza di altri dati, è attualmente impossibile risalire con sicurezza ad una determinata composizione. Ad esempio, alcuni poemi epici pervenuti in frammenti trattarono probabilmente delle vicende del Cinghiale e di Meleagro: la *Miniade* (frr. 1–6 B./W. = 1–5 D.); la cosiddetta *Discesa di Piritoo* (·Hes.· fr. 280 M.-W. = 216 M., attribuibile, seppur *dubitanter*, anche alla *Miniade*: fr. dub. 7 B./W.).<sup>15</sup> In ambito lirico, una suggestiva possibilità è rappresentata da una

12) Cfr. il commento di Ed. Fraenkel (ed.), Aeschylus. Agamemnon, III, Oxford 1950, 693–694 (ad vv. 1465–67).

13) Le tradizioni attorno a Calidone nel *Catalogo* di «Esiodo» rappresentano uno dei quattro grandi cicli sui quali si strutturano le genealogie dei protagonisti del poema: così M. L. West, *The Hesiodic Catalogue of Women. Its Nature, Structure, and Origins*, Oxford 1985, 137; cfr. ·Hes.· fr. 25,1–13 M.-W. = 22 M. = 16 H. Sugli episodi relativi al Ciclo di Meleagro ved. l'efficace analisi delle fonti letterarie ed iconografiche in T. Gantz, *Early Greek Myth, I*, Baltimore / London 1993, 328–333; M. Davies / P. J. Finglass (edd.), *Stesichorus. The Poems*, Cambridge 2014, 515–20. Fondamentale sulla figura di Meleagro lo studio di P. Grossardt, *Die Erzählung von Meleagros. Zur literarischen Entwicklung der kalydonischen Kultlegende*, Leiden 2001, nel quale tuttavia la glossa di *Suda* viene ignorata.

14) Per un commento alla versione omerica del mito ved. B. Hainsworth, *The Iliad: A Commentary. Volume III: books 9–12*, Cambridge 1993, 130–132.

15) Ved. E. Cingano, *The Hesiodic Corpus*, in: F. Montanari / A. Rengakos / Chr. Tsagalis (edd.), *Brill's Companion to Hesiod*, Leiden / Boston 2009, 126–128.

composizione stesicorea, i Συσθῆραι (fr. 183–86 Finglass), nella quale Artemide doveva aver giocato un ruolo importante, se si considera che «[t]he arrival of the boar (scil. nel poema) must have been explained; the familiar reason for this, Artemis' anger at Oeneus, employs a narrative motif exploited by Stesichorus in a different mythological context».16 Non è per nulla da escludere inoltre che l'epiteto fosse tratto da un passo corale di una tragedia, come ipotizzato da Er. Fraenkel (cit. sopra),17 né che esso provenisse da un luogo di una determinata opera che alludeva anche solo tangenzialmente al Ciclo di Meleagro.

Quindi, l'unico dato sul quale si possano trarre conclusioni accettabili resta soltanto il fatto che il negletto epiteto di Artemide preservato nella voce di *Suda* possa afferire a questo nucleo di vicende mitiche. D'altro canto, la questione dell'attribuzione dell'epiteto ad una qualsiasi opera poetica è destinata a rimanere *in toto* aperta, almeno fino a quando le sabbie d'Egitto non restituiranno generosamente qualche altra testimonianza utile al caso.

Venedig

Stefano Vecchiato

---

È stato postulato da molti studiosi un poema intitolato *Meleagride*: ved. più di recente M. Aldeen, *Homer Beside Himself. Para-Narratives in the Iliad*, Oxford 2000, 238 n. 148.

16) Davies / Finglass (sopra n. 13) 520. Stesicoro trattò della figura di Meleagro anche negli Ἄθλα ἐπὶ Πελοπόννησος: cfr. fr. 4 Finglass (ap. Athen. 4.172e–f): θρώσκων μὲν ἄρ' Ἀμφιάραος, ἄκοντι δὲ νίκασεν Μελέαγρος; ved. E. Cingano, L'opera di Ibbico e di Stesicoro nella classificazione degli antichi e dei moderni, *AION*(filol) 12, 1990, 189–95; Davies / Finglass (sopra n. 13) 209–22, 228–29. In generale, sui frammenti epici e lirici che trattavano della caccia al Cinghiale Calidonio e del ciclo di Meleagro, ved., inter alios, L. H. Galiart, *Beiträge zur Mythologie bei Bakchylides*, Freiburg (Schweiz) 1912, 13–46; Grossardt (sopra n. 13) 43–75.

17) Ad es. il *Meleagro* di Euripide, fr. 515–539 K. (sul quale ved., più recentemente, A.-T. Cozzoli, *Il Meleagro* di Euripide, in: A. Martina / A.-T. Cozzoli [curr.], *La Tragedia Greca. Testimonianze archeologiche e iconografiche*, Roma 2009, 151–81, con bibl.). Pure Sofocle compose una tragedia intitolata *Meleagro*, di cui rimane però ben poco: cfr. fr. 401–406 R. Sul rapporto tra la produzione tragica e il ciclo di Meleagro ved. ancora Grossardt (sopra n. 13) 76–104, con bibl.